

# Un progetto di storia condivisa: un'ipotesi di guida alla storia contemporanea di una regione transfrontaliera

FULVIO SALIMBENI\*

Subito dopo la Seconda guerra mondiale l'UNESCO aveva invitato gli Stati aderenti a promuovere commissioni miste internazionali di storici per affrontare insieme i nodi conflittuali del passato, superando le impostazioni patriottiche d'un tempo, così da fornire ai giovani una lettura condivisa della storia, capace di contribuire alla formazione d'una coscienza civile non più inquinata dalla peste dei nazionalismi, donde i convegni e le commissioni franco-tedesche e italo-austriache per rileggere non più con spirito di parte i travagliati rapporti degli ultimi due secoli in particolare, quelli appunto dominati dall'imporsi dell'ideologia dello Stato nazionale. Uno dei primi risultati di tale positivo orientamento fu, ad esempio, l'uscita nel 1973-74 del volume di Silvio Furlani e Adam Wandruszka, *Austria e Italia: storia a due voci*<sup>1</sup>, che giungeva a coronamento d'una serie di colloqui internazionali avviati dopo la crisi altoatesina dei primi anni Sessanta, cui nel 1988, in un'analoga ottica, sarebbe seguito quello di Umberto Corsini e Rudolf Lill, promosso dalla

---

\* Università degli Studi di Udine

1 S. Furlani, A. Wandruszka, *Austria e Italia: storia a due voci*, Bologna, Cappelli, 1974, uscito in tedesco l'anno prima: *Österreich und Italien: Ein bilaterales Geschichtsbuch*, Wien-München, Jugend und Volk, 1973; ripubblicato nel 2002, sempre per Cappelli, con aggiornamenti a cura di M. Guiotto e S. Malfèr.

Provincia Autonoma di Bolzano, *Alto Adige 1918-1946*<sup>2</sup>. In parallelo avevano luogo convegni di storici italiani e jugoslavi dedicati alle relazioni tra le due sponde dell'Adriatico dalla metà dell'Ottocento, allorché si delinearono i primi contrasti, al Novecento, anche se poi tale lodevole iniziativa s'esaurì quando la trattazione era giunta alla Grande Guerra, sia perché poi ci si sarebbe dovuti misurare con il periodo più problematico e gravido di tensioni e sanguinosi scontri, sia perché, scomparso Tito, la Jugoslavia stava entrando in quel processo di crisi profonda che l'avrebbe portata alla tragica dissoluzione degli anni Novanta.

Ma è stata solo la fine della Guerra Fredda, con la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione del blocco sovietico prima e della stessa URSS poi, a imprimere una decisa accelerazione a tale impostazione degli studi, che uno dei grandi spiriti europei del Novecento, l'austriaco Stefan Zweig, aveva con lungimiranza suggerito e teorizzato già nel ventennio tra i due conflitti mondiali, proponendo una radicale revisione dei programmi scolastici di storia, inquinati dal nazionalismo e della presunzione del primato delle rispettive nazioni rispetto alle altre, in favore di un'impostazione sovranazionale, europeista, attenta non più alla storia militare, politica e diplomatica, bensì a quella della civiltà, «non a ciò che divide, ma a ciò che unisce», secondo un'icastica formula che si rinviene nella raccolta dei suoi appassionati interventi pubblici d'allora, resa disponibile in italiano dall'editore Frassinelli con l'eloquente titolo *La patria comune del cuore*<sup>3</sup>. Che poi era quanto quasi in contemporanea due studiosi francesi, Marc Bloch e Lucien Febvre, venivano teorizzando nella rivista da loro fondata a Strasburgo nel 1929, "Les Annales d'histoire économique et sociale", impostata sul superamento del discorso nazionale e della storia "degli avvenimenti", privilegiando, invece, i fattori economici, sociali, culturali nell'accezione più ampia del termine e religiosi in una prospettiva transnazionale, che avrebbe manifestato tutta la propria fecondità dopo la ripresa postbellica.

Un siffatto indirizzo metodologico e storiografico, che ha portato all'attivazione di cattedre universitarie di storia europea, alla pubblicazione d'un crescente numero di testi in materia, di cui in questa sede sarebbe inutile stendere un dettagliato elenco, e alla realizzazione di numerosi convegni e seminari internazionali, mentre in Germania è da tempo attiva la Friedrich Ebert Stiftung, che ha per scopo statutario proprio l'incremento di tali studi e la promozione di specifiche attività sul versante didattico - di recente, peraltro, un'istituzione affine, essa pure impegnata sul versante della storia condivisa, è sorta a Salonico, città per eccellenza del dialogo multiculturale e con alle spalle una storia emblematica in tale senso -, è venuto, infine, affermandosi su larga scala anche in Italia. A parte la meritoria fondazione, al principiare degli anni Settanta, dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, con i suoi "Annali", collane di studi e convegni annuali

---

2 U. Corsini, R. Lill, *Alto Adige 1918-1946*, Bolzano, Provincia Autonoma di Bolzano, 1988.

3 S. Zweig, *La patria comune del cuore*, Milano, Frassinelli, 1993, traduzione di E. Picco (ed. orig. *Zeit und Welt. Gesammelte Aufsätze und Vorträge 1904-1940*, Stockholm, Bermann-Fischer, 1943).

e seminari internazionali, che hanno instaurato una feconda e reciproca collaborazione, coinvolgendo attivamente la stessa Austria e promuovendo indagini e ricerche a partire dall'età medievale sui diversi aspetti, non sempre divergenti o contrastanti, delle due civiltà, non si possono non ricordare i convegni storici italo-francesi, che si svolgono in maniera alternativa di qua e di là dalle Alpi, né, sia pure in un'ottica alquanto diversa, quanto compiuto, a partire dal 1966, anno della nascita, dal goriziano Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei. L'Istituto – sorto con l'intento di riannodare le fila del plurisecolare rapporto tra le diverse culture dell'area danubiana, brutalmente infranto dalla logica della contrapposizione frontale dei due blocchi in cui l'Europa era stata divisa dopo la fine di quella che a ragione è stata definita “la seconda guerra dei Trent'Anni”, questa volta non religiosa, bensì ideologica – con convegni annuali, presentazioni di libri, cicli organici di conferenze, è riuscito a superare le antistoriche barriere esistenti, riscoprendo, e rivalutando, l'eredità d'un inestimabile patrimonio comune “mitteleuropeo” e raccogliendo preziosi materiali – per quanto questo non fosse, e tuttora non sia, il suo obiettivo prioritario –, utili per impostare e sviluppare una moderna didattica storica transfrontaliera, rispondente alle esigenze dei tempi nuovi. Esigenze che erano ben chiare ai governi di Roma e di Lubiana allorché, tra 1992 e 1993, decisero la costituzione d'una commissione mista storico-culturale italo-slovena, cui venne affidato il compito d'esaminare ed esporre i rapporti tra i due popoli, in una prospettiva non soltanto politica, dal 1880 circa al 1956 (si vedrà poi il perché di tale periodizzazione), così da giungere, se possibile, a una ricostruzione condivisa, da sintetizzare in una relazione finale, che sarebbe stata trasmessa, in primo luogo, all'editoria scolastica e al mondo della scuola, perché ne tenesse il debito conto nella revisione dei manuali e dell'analisi storica al riguardo. Altrettanto era stato convenuto tra il nostro governo e quello di Zagabria, sia pure partendo, per i diversi sviluppi di quelle vicende, dal 1848, ma, dopo due riunioni introduttive, una a Venezia e una nella capitale croata, causa la guerra allora in corso i lavori furono interrotti e mai più ripresi, molto probabilmente, in realtà, per le difficoltà della storiografia croata di confrontarsi con il proprio passato, in ispecie con quello, molto imbarazzante, dello stato fascista *ustascia* di Ante Pavelić (1941-1945).

La commissione mista italo-slovena, insediata nel 1993, avrebbe tenuto l'ultima seduta nell'estate del 2000, consegnando ai rispettivi Ministeri degli Affari Esteri il documento finale, sottoscritto senza riserve da tutti i quattordici componenti (sette per parte), che non fu mai reso ufficialmente pubblico perché la Farnesina – il governo d'allora era quello, di centro-sinistra, di Romano Prodi – non lo ritenne opportuno, nel timore d'irritare le organizzazioni della diaspora giuliano-dalmata, il che comunque avvenne, dal momento che il testo, fatto conoscere da un giornale sloveno, venne ripreso dal “Piccolo” di Trieste e poi stampato in “Qualestoria” e “Storia contemporanea in Friuli”, riviste rispettivamente dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, del capoluogo giuliano, e dell'Istituto friulano per la storia del movi-

mento di liberazione, di Udine, nei fascicoli del 2000, ora essendo leggibile, con una chiara ed equilibrata nota introduttiva di Anna Millo, nella raccolta di saggi, a cura di Massimo Bucarelli e Luciano Monzali, *Italia e Slovenia fra passato presente e futuro*<sup>4</sup>, così come in quella *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*<sup>5</sup>, data alle stampe da Bollati Boringhieri.

Se s'incentra l'attenzione su tale esperienza, ciò avviene perché si tratta d'un riuscito tentativo d'elaborazione d'una storia condivisa, che, di là dal suo significato specifico, assume, per le modalità con cui venne svolto, pure un rilevante ed emblematico valore metodologico e didattico, su cui pare opportuno soffermarsi. Mentre sino allora l'attenzione degli studiosi, e in particolare dell'opinione pubblica, s'era incentrata sulle tragiche vicende del confine orientale tra 8 settembre 1943 – allorché la dissoluzione dello Stato italiano consentì una prima, sia pure breve, occupazione da parte dei partigiani jugoslavi di talune località istriane e dalmate – e 10 febbraio 1947, data della firma del trattato di pace di Parigi, che sanciva la cessione di quasi tutta l'Istria, di Fiume e di Zara alla nuova Repubblica federativa socialista di Jugoslavia, impregiudicata rimanendo la sorte del cosiddetto Territorio Libero di Trieste (TLT), diviso in una Zona A, amministrata dagli anglo-americani, e in una B, affidata alle autorità jugoslave (situazione che si sarebbe risolta soltanto con il Memorandum di Londra del 1954, che restituiva Trieste all'Italia, mentre i territori amministrati dalla Jugoslavia le restavano in via permanente, e a tutto ciò sarebbe stato posto definitivamente termine con il trattato di Osimo del 1975), per i lavori della commissione fu deciso sin dalla sua ideazione che questo sarebbe stato solo un momento d'una più lunga e complessa vicenda storica, a intendere la quale era necessario arretrare nel passato, adottando i tempi lunghi della storia. D'altronde, negli anni Trenta il già ricordato Lucien Febvre in *Il Reno: storia, miti, realtà*<sup>6</sup>, aveva documentato da par suo che, adottando la prospettiva di lungo periodo, il mito del fiume wagneriano come luogo dell'eterno scontro tra Francia e Germania si rivelava appunto tale e non effettiva realtà storica, laddove, invece, per secoli esso era stato luogo d'incontro, di scambio e di fruttuosi rapporti economici, culturali e spirituali tra le due sponde, solo l'affermarsi dello Stato nazionale avendo fatto passare l'idea d'esso come confine naturale, eterno simbolo di divisione tra i popoli finitimi. Qualche cosa del genere avveniva applicando tale impostazione ermeneutica al caso del nostro confine orientale, dal momento che ivi le popolazioni locali erano per secoli convissute pacificamente sotto il dominio veneziano prima e asburgico poi, i primi sintomi di raffreddamento nei rapporti e di tensione essendosi delineati attorno agli anni Ottanta dell'Ottocento (nel 1882 sarebbe

---

4 *Italia e Slovenia fra passato presente e futuro*, a cura di M. Bucarelli e L. Monzali, Roma, Studium, 2009.

5 A. Algostino, G. C. Bertuzzi, F. Cecotti et al., *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

6 L. Febvre, *Il Reno: storia, miti, realtà*, Roma, Donzelli, 1998, nuova edizione a cura di P. Schöttler (ed. orig. *Le Rhin. Problèmes d'histoire et d'économie*, Paris, Armand Colin, 1935).

stata stipulata la Triplice Alleanza tra Italia, Germania e Austria-Ungheria), quando nel nuovo contesto internazionale e in quello particolare della Duplice Monarchia vennero sviluppandosi, e imponendosi, i diversi movimenti nazionali che l'avrebbero portata alla dissoluzione. Quanto al *terminus ad quem*, il 1956, esso fu scelto, perché da allora, dopo l'ultima ondata dell'esodo dal territorio della Zona B ceduto in via definitiva alla Jugoslavia con gli accordi di Londra del 1954, ebbe inizio un graduale, per quanto lento e contraddittorio, processo di distensione e miglioramento dei rapporti tra Roma e Belgrado, con la riapertura dei confini e l'avvio di accordi commerciali, economici e culturali, destinati a durare nel tempo.

Chiarite le ragioni della periodizzazione, condizionata dagli eventi politici, nei limiti del possibile la commissione decise di non circoscrivere il discorso alla dimensione meramente istituzionale e diplomatica, dedicando attenzione anche ai risvolti culturali (non a caso della sottocommissione italiana faceva parte lo scrittore istriano Fulvio Tomizza, finissimo cantore, nei suoi romanzi – si pensi in particolare alla trilogia istriana e a *La miglior vita* –, di quella complessa realtà multietnica di frontiera) e religiosi, oltre che economici e sociali, riuscendo a elaborare un documento finale, che, non essendo, né volendo essere, una verità definitiva – che non esiste, né mai esisterà –, si proponeva semplicemente di tracciare delle linee guida, degli orientamenti esegetici per gli studiosi e per gli insegnanti dall'una e dall'altra parte del confine, fornendo quella che, allo stato attuale delle conoscenze, era la lettura più plausibile e obiettiva d'una dolorosa storia di frontiera, in cui anche le rappresentazioni storiografiche del passato avevano svolto molto spesso un ruolo negativo nell'exasperare i comportamenti e nel condizionare le mentalità collettive in termini conflittuali.

Quest'iniziativa che si svolgeva, va ricordato, più o meno contemporaneamente con altre similari, sorte nel nuovo clima di quella che troppo frettolosamente Francis Fukuyama avrebbe definito «la fine della Storia», tra Germania e Polonia, Germania e Cecoslovacchia, Austria e Slovenia, non si tradusse, per i motivi di convenienza politica in precedenza menzionati, in una pubblicazione ufficiale, anche se il governo sloveno lasciò che l'Accademia delle Scienze di Lubiana ne desse alle stampe la versione bilingue concordata, insieme con una in inglese, restando, però, una significativa testimonianza d'un generoso e costruttivo impegno a fare della storia uno strumento di comprensione e cooperazione e non più di conflitto e scontro. Ben diverso, invece, è stato, e va segnalato, l'esito del lavoro compiuto da una commissione mista di storici francesi e tedeschi, che, dopo anni di discussioni, dibattiti e confronti sistematici, sono giunti alla stesura e pubblicazione bilingue d'un manuale scolastico comune di storia, adottato in entrambi gli Stati, partendo dal periodo a noi più vicino e meno problematico, dal 1945 a oggi, procedendo poi all'indietro con quello dal 1815 al 1945 – sul quale si veda l'articolo *Le manuel d'histoire franco-allemand: un modèle*, comparso in "Le Figaro" del 9 aprile 2008, e subito dopo messo in rete dalla SISSCo –, mentre è in cantiere un altro per l'età moderna.

Per quello che riguarda la nostra realtà, invece, la relazione finale è indirettamente all'origine d'un vero e proprio manuale scolastico *pluri* e *sovranazio-*

nale, frutto del meritorio impegno del Centro di ricerche storiche di Rovigno (nell'Istria oggi croata), fondato, diretto e animato da Giovanni Radossi e che è il massimo organo scientifico della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia (CNI), sostenuto, tramite l'Università Popolare di Trieste, dal nostro Ministero degli Esteri – cui collaborano studiosi italiani di qua e di là dal confine, sloveni, croati, serbi e austriaci, nonché altri stranieri, in una singolare, proficua e feconda comunanza d'intenti –, che nel 2006, a cura di Egidio Ivetic, ha edito *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*<sup>7</sup>, cui hanno posto mano i maggiori e migliori esperti dell'argomento. Se un precedente d'esso, pure pensato espressamente per la scuola, era stato, nel 1994, *Istria. Storia di una regione di frontiera*<sup>8</sup>, atti d'un corso d'aggiornamento per insegnanti, tenutosi a Trieste per iniziativa dell'IRCI (Istituto regionale per la cultura istriana, fiumana e dalmata), che ricostruiva le vicende istriane dalle origini ai giorni nostri, affidando ogni capitolo – corrispondente a un determinato periodo storico – a uno specialista del settore, tenendo conto della più recente bibliografia specialistica internazionale, il riferimento ideale di queste pubblicazioni così come della miglior storiografia in materia era, e tuttora resta, l'insuperato *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*<sup>9</sup>, di Ernesto Sestan, apparso nel 1947, riuscito tentativo da parte d'uno dei nostri più valenti storici del Novecento (non a caso originario di Albona, in Istria) di delineare un profilo storico di queste terre dall'antichità alla catastrofe del secondo conflitto mondiale in un'ottica non politica, ma tale, con rara obiettività e imparzialità, da tenere in pari considerazione le diverse etnie e culture in esse per secoli convissute pacificamente e avvalendosi pure dei risultati della ricerca storica tedesca e internazionale in materia.

Nella medesima ottica di superamento delle vecchie barriere ideologiche, psicologiche e culturali era stato, del resto, concepito pure il ciclo goriziano di incontri "Sconfinamenti", promosso e coordinato da chi scrive queste note nel febbraio-marzo del 2008, al fine di far conoscere al pubblico italiano alcune tra le più recenti pubblicazioni di carattere storico e letterario di studiosi e specialisti sloveni, da *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*<sup>10</sup>, di Marta Verginella, a *La dissoluzione del potere. Il partito comunista sloveno e il processo di democratizzazione della repubblica*<sup>11</sup>, di Stefano Lusa, e da *Le lettere slovene dalle origini*

---

7 *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. Ivetic, Rovigno, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2006.

8 *Istria. Storia di una regione di frontiera*, a cura di F. Salimbeni, Brescia, Morcelliana, 1994.

9 E. Sestan, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Del Bianco, Udine, 1997<sup>3</sup> (prima ed. Roma, Edizioni italiane, 1947).

10 M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli, 2008.

11 S. Lusa, *La dissoluzione del potere. Il partito comunista sloveno e il processo di democratizzazione della repubblica*, Udine, Kappa Vu, 2007.

all'età contemporanea<sup>12</sup>, di Tatjana Rojc, a Slovenica. *Peripli letterari italo-sloveni*<sup>13</sup>, di Miran Košuta; il tutto venendo concluso dalla Tavola rotonda *Sconfinare per dialogare, dialogare per sconfinare: il vicino come amico dall'utopia alla realtà*, che prendeva lo spunto dalla pubblicazione della raccolta di saggi di Branko Marušič, *Il vicino come amico. Realtà o utopia? La convivenza lungo il confine italo-sloveno*<sup>14</sup>, un lucido e puntuale resoconto di tale iniziativa essendo leggibile in *Sconfinamenti*, apparso sul sito "Osservatorio Balcani e Caucaso" il 1° aprile 2008<sup>15</sup>.

Ultimi frutti, almeno per ora, di tale impegno a scrivere, e insegnare, una storia transfrontaliera quanto più completa ed equilibrata possibile, tralasciando altri titoli apparsi negli ultimi anni, sono il manuale di Marco Cuzzi, Guido Rumici e Roberto Spazzali, *Istria, Quarnero, Dalmazia: storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del XX secolo*<sup>16</sup>, e, sempre del 2009, *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*<sup>17</sup>, atti d'un corso per le scuole promosso dall'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea d'intesa con la Società di studi fiumani di Roma.

Queste sommarie note su quanto si va facendo per una storia condivisa su quello che era il nostro confine orientale – che oggi con l'ingresso della Slovenia prima nell'Unione Europea e poi nell'area Schengen non esiste più, un fatto inimmaginabile ancora pochi anni fa – servono da introduzione al progetto avviato due anni orsono dal Centro interdipartimentale di ricerca sulla pace "Irene" dell'Università degli Studi di Udine, che prevede la collaborazione congiunta degli atenei del capoluogo friulano e di Trieste, Klagenfurt, Lubiana, Capodistria e Fiume per la stesura d'una guida comune transfrontaliera per insegnanti delle scuole secondarie superiori sulla storia contemporanea dell'area alto-adriatica dal 1848 (allorché fiorì la prima, breve "Primavera dei popoli") al 2007 (anno dell'ingresso della Slovenia nell'area Schengen), in cui privilegiare in chiave comparativa gli aspetti economici, sociali e culturali rispetto a quelli politici, finora fonte solo di divisione e contrasti, attuando il riesame storico d'un periodo in cui conflitti e tensioni tra le nazioni dell'area considerata sono stati particolarmente aspri, al fine di rielaborare insieme eventi sinora prospettati da ottiche talora opposte, con conseguenze che ancora oggi si fanno sentire pesantemente, e in

---

12 T. Rojc, *Le lettere slovene dalle origini all'età contemporanea*, Gorizia, Goriška Mohorjeva družba, 2004.

13 M. Košuta, *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.

14 B. Marušič, *Il vicino come amico. Realtà o utopia? La convivenza lungo il confine italo-sloveno*, Gorizia, Goriška Mohorjeva družba, 2007.

15 A. Clara, *Sconfinamenti*, 1 aprile 2008, in <[www.balcanicaucaso.org/ita/Tutte-le-notizie/Sconfinamenti](http://www.balcanicaucaso.org/ita/Tutte-le-notizie/Sconfinamenti)>.

16 M. Cuzzi, G. Rumici, R. Spazzali, *Istria, Quarnero, Dalmazia: storia di una regione contesa dal 1796 alla fine del XX secolo*, Gorizia, LEG, 2009.

17 *Istria Fiume Dalmazia laboratorio d'Europa. Parole chiave per la cittadinanza*, a cura di D. R. Nardelli e G. Stelli, Perugia, Editoriale umbra, 2009.



preparazione della quale si sono tenuti finora tre incontri seminariali, rispettivamente a Tarcento, Udine e Klagenfurt, mentre un progetto Interreg Italia-Slovenia, che vede coinvolte le Università di Udine, Trieste, Capodistria e Lubiana è in attesa d'approvazione da parte della Regione Friuli Venezia Giulia. Trattandosi di iniziative in primo luogo pensate per, e rivolte alle scuole, è riuscito naturale coinvolgere in esse pure il Laboratorio per la ricerca e la didattica della storia dell'ateneo friulano – di cui si parla anche nell'intervento di Alessandra Russo in questo volume –, attivo ormai da parecchi anni e impegnato a svolgere un indispensabile lavoro di raccordo e d'integrazione tra indagine storica e i suoi risvolti educativi – con particolare attenzione all'età contemporanea, data la sua complessità e dirompente incidenza nel presente, in special modo in queste terre, da essa così in profondità e tragicamente segnate –, in cui centrale è sempre stato il discorso sui nuovi manuali e sul cruciale tema dell'insegnamento d'una storia condivisa, cruciale in una regione di frontiera come la nostra, e d'innovativa impostazione in chiave in prevalenza, anche se non in via esclusiva, sociale e antropologica.

In tale direzione, del resto, si muovono pure le iniziative più serie sorte in seguito all'istituzione della Giornata del Ricordo il 10 febbraio, che, per fortuna, non è soltanto occasione per manifestazioni retoriche e d'occasione, che lasciano il tempo che trovano, ma, altresì, spesso un momento di meditata e pacata riflessione sulle cause dei luttuosi eventi rammemorati, costituendo lo stimolo per un ripensamento critico e ragionato d'essi, come, d'altro canto, più d'una volta ha invitato a fare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nei suoi interventi ufficiali. Un'informata ed equilibrata messa a punto dei problemi aperti, delle prospettive di ricerca e di quanto finora compiuto in merito si rinviene, infine, negli *Interventi e scritti quotidiani*, sottotitolo della raccolta postuma *Istria e Dalmazia*<sup>18</sup> di Giannantonio Paladini, uno dei più preparati e fini storici veneziani di tali questioni, sempre attento allo svolgimento del dibattito in merito così come alle sue imprescindibili ricadute educative, oggi più pressanti e centrali che mai e che dovrebbero impegnare non solo le istituzioni storiche, che la loro parte da tempo cercano di fare, ma anche la classe dirigente, finora troppo distratta e assente riguardo un tema che non è solo di mero accrescimento di nozioni, bensì di primaria formazione civile dei futuri cittadini in un'ottica davvero europea e sovranazionale nei fatti, e non più solo a parole, di cui s'è fin troppo abusato.

---

18 G. Paladini, *Istria e Dalmazia. Interventi e scritti quotidiani*, a cura di A. Cuk e T. Vallery, Venezia-Mestre, Alcion, 2009.